

2012 *ESTATE* - PARTE II



Al lago Pirola (13 agosto 2012, foto Ale Morgillo).

TRAVERSATA DEL COCA

- testo Pietro Pellegrini

- foto Beno e Pietro Pellegrini

Prima saliti per una via forse nuova sulla parete O della cima di Cantonlongo, raggiungiamo il passo del Diavolo, da cui ha inizio la bellissima traversata per creste fino al passo di Coca, una delle più belle cavalcate delle Alpi Orobie che, inaspettatamente, si svolge per un buon tratto della cresta N del Coca su roccia eccellente. Alla fine però si torna sugli scisti orobici che non permettono disattenzioni!

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Pizzo di Coca (cima valtellinese)

(3048)

Dente di Coca

(2925)

Cime d'Arigna

Passo di Coca

pizzo Porola

(2981)

Il pizzo di Coca da Campo e il tracciato della nostra traversata (agosto 2010).

PARTENZA: Armisa (m 1041)

ITINERARIO AUTOMOBILISTICO: Sondrio - Chiuro - Saxo - Armisa.

ITINERARIO SINTETICO: Armisa (m 1041) - baite Michelinì (m 1499) - parete O pizzo Cantonlongo - lago del passo del Diavolo - passo del Diavolo (m 2880) - pizzo di Coca per la cresta N (m 3050) - cime di Arigna (m 2928) - Dente di Coca (m 2925) - passo di Coca (m 2649) - bivacco Resnati (m 1920) - Armisa (m 1041).

TEMPO PREVISTO: 17-18 ore.

ATTREZZATURA RICHIESTA: ramponi, piccozza (non indispensabili), corda 40m, qualche protezione veloce, casco, cordini e imbraco.

DIFFICOLTÀ / DISLIVELLO: 5+ su 6 / oltre 2400 metri.

DETTAGLI: D. Bellissima traversata in cresta. Sul canale che solca la parete O della cima di Cantonlongo si trovano passi fino al V, la cresta N del Coca ha un passo di IV+, per il resto II/III+, dal Coca al Dente passi fino al III+. Tratti su ghiaccio facili.

BELLEZZA



FATICA

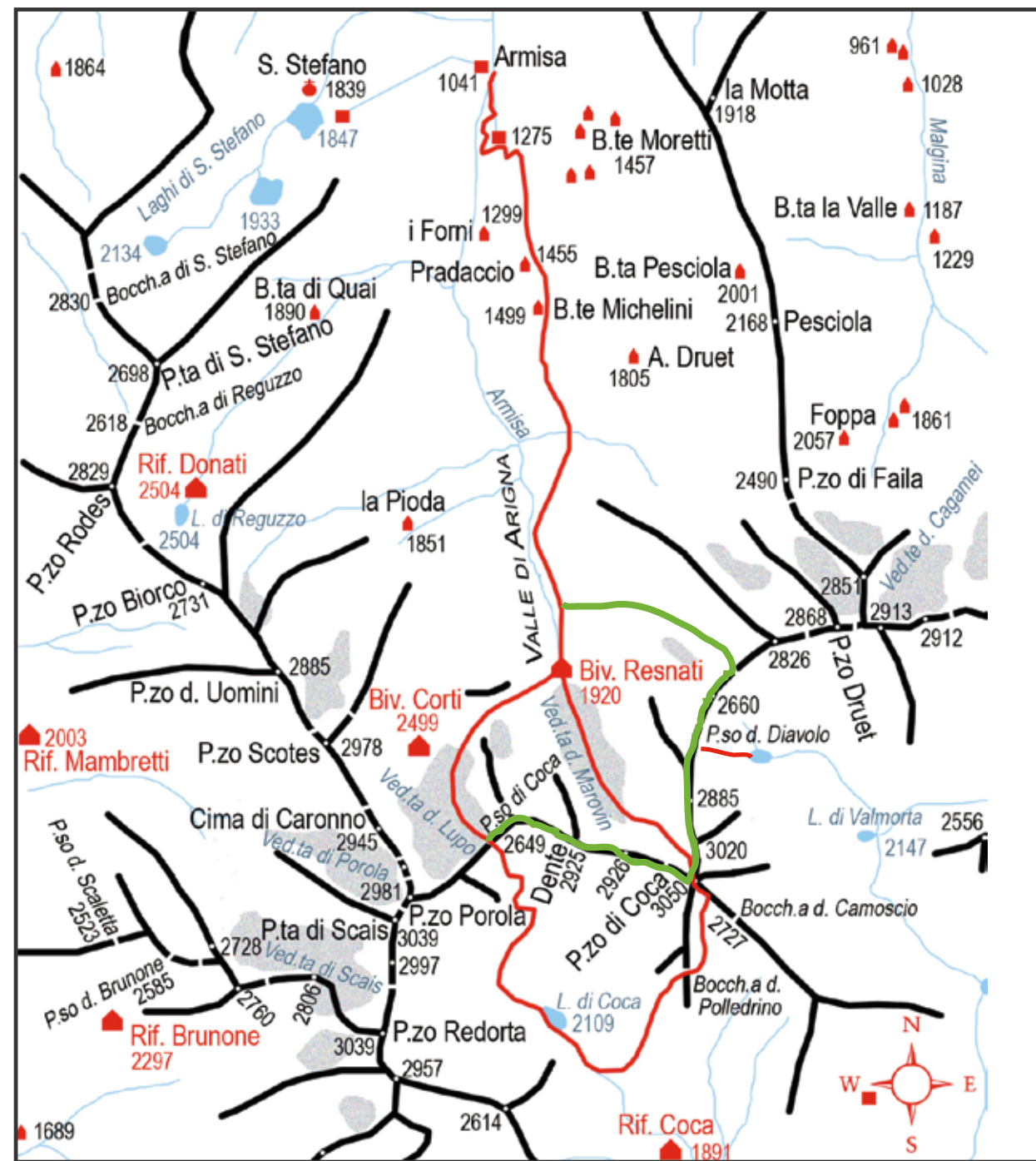


PERICOLOSITÀ



Centrale di Armisa, val d'Arigna, 8 agosto 2012

Finalmente sono arrivato, il ritrovo è per le 6.20 e sono qualche minuto in anticipo. Controvoglia spengo la musica dei “Blank and Jones” che così amabilmente mi ha tenuto compagnia durante queste 2 ore di viaggio. Pochi minuti e un pick-up nero mi supera diretto al parcheggio. Sono loro: Beno, Andrea e Roberto. Li raggiungo e dopo i saluti e le presentazioni ci avviamo lungo la strada per le baite Michelinì. Fatti pochi metri scavalchiamo la recinzione che da accesso al piano inclinato delle condotte forzate e ci avvaliamo di questa via diretta. Tra i discorsi più vari superiamo i numerosi gruppi di baite ed iniziamo ad entrare nella valle, seguendo il sentiero verso il bivacco Resnati. Da Roberto, “Caspoc” per gli amici, apprendiamo le tecniche di cattura delle marmotte, prelibato cibo dei locali della sua valle. Per oggi il programma di Beno prevede la traversata dal passo del Diavolo al passo del Lupo, percorrendo la cresta Nord del pizzo Coca e concatenando cime d'Arigna e Dente di Coca. Se c'è tempo, aggiunge, si può proseguire verso Porola e Scais, finendo con il Redorta e concatenando così tutte le 6 cime. Obbietto che forse sarebbe meglio farla in due giorni, Andrea





All'imbocco del vallone glaciale che ci porta, erroneamente, sulla parete ① della cima di Cantonlongo.



Passi di salita nella vallecola.



Nel vallone glaciale che porta alla parete ① della cima di Cantonlongo: un errore di via, la vallecola per il passo del Diavolo era un centinaio di metri più a S.



Lungo il canale/camino che solca interamente la bastionata rocciosa che protegge il verante della cima di Cantonlongo. Passi fino al V+.



Sul canale che solca la parete della cima di Cantonlongo.



Beno forza con incastro di pugno un difficile diedro/camino.



sarcasticamente aggiunge che è “la solita pisciata lunga del mattino”. Siamo ormai giunti al punto in cui abbandoniamo il sentiero per immetterci in una valle secondaria che dovrebbe condurci al passo del Diavolo, punto di partenza del tratto alpinistico della traversata. Abbandoniamo subito le lingue di nevaio per innalzarci su spalle di roccia laterali. Qui la roccia è liscia e compatta, forse per effetto dei nevai che, ormai tanto tempo fa, dovevano solcare la valle. Passaggi tra arbusti e umidi colatoi sono il pedaggio da pagare per avere accesso all’anfiteatro sommitale. Di facili vie di accesso al passo del Diavolo non c’è ombra e i ricordi di una precedente salita al passo di Beno e Gioia non trovano riscontro sul campo. Beno ipotizza che siamo finiti nella valle che il Corti definiva “senza via d’uscita”, ottimo! Le pareti sopra di noi sembrano offrirsi alla scalata in più punti, optiamo per risalire le balze



La seconda e la terza torre della cresta N.

Sulla terza torre della cresta N.



Le placconate che portano in cima alla terza torre della cresta N del Coca. Qui la roccia è inspiegabilmente ottima e la via è molto aerea.



Per evitare una calata in corda doppia, decidiamo di esibirci in salti acrobatici con 400 metri sotto i nostri piedi. Un bell'esercizio di autocontrollo.



Sulla cresta N del pizzo di Coca.



Placconate della cresta N.

rocciose sopra di noi senza dover così attraversare il nevaio. La roccia è buona e l'arrampicata non difficile (III+ max). Le pareti si stringono e siamo in un stretto canale a gradoni di sassi incastrati.

Qui qualcosa inizia a muoversi, saliamo sempre veloci ma con qualche attenzione in più. Il canale si stringe e Beno che apre la via è titubante. Si paventa di dover far ricorso alla corda, ma provo ad alzarmi in opposizione sulle pareti per uscire sulla sinistra del canale (V+). Andrea e Caspocc mi seguono, Beno preferisce forzare la via frontalmente. Siamo fuori dall'angusto canale e intuiamo la vicinanza della cresta di confine, un ultimo tratto tra erba e roccette e, accompagnati da due camosci che si fiondano tra le rupi, siamo in vista del lago del Diavolo, sul versante Bergamasco. Scendiamo al lago per un ristorarci e riposare. È quasi mezzogiorno e un bel bagno nelle sue gelide acque non me lo toglie nessuno!

Che bello tornare in montagna! Ci rimettiamo in marcia per salire al passo del Diavolo. Capiamo che abbiamo sbagliato valle giù in fondo, quando dovevamo proseguire ancora un po' sul sentiero per il bivacco Resnati prima di buttarsi nella laterale.

Al passo ci imbraghiamo e ci rendiamo conto di aver portato solo la mia mezza corda da 60 m, c'è stato un fraintendimento tra Beno e Andrea e ciascuno pensava che fosse l'altro ad avere una corda nello zaino ... non importa, tanto si procede slegati e per le doppie dovrebbe bastare. La roccia a tratti compatta che offre solidi appigli si alterna allo sfasciume orobico composto da lame taglienti di qualsiasi dimensione pronte a restarti in mano se sottoposte a carico. Traversiamo in costa per evitare salita e discesa dell'ennesimo gendarme che compone la cresta. Cordini di calata ci preannunciano che è arrivato il momento di togliere la corda dallo zaino. Cerchiamo di ripulire dagli oggetti pericolanti la sosta per evitare che i sassi ci cadano in testa o finiscano per tranciare la corda nella loro caduta. Beno inizia in modo premuroso la calata, osservando che la mia corda secondo lui "si taglia solo a guardarla". Siamo tutti e quattro incolumi all'intaglio dove la cresta



Pennichella sulla cima valtellinese del pizzo di Coca dopo la cresta N. La via si articola su 4 torri principali. La prima si supera agevolmente, la seconda è davvero marcia e ne si aggirano le difficoltà sull'aereo lato E, per scendere in corda doppia (30 metri) a un colletto. Qui ha inizio la terza torre (ingresso di IV+). Roccia bella e compatta, alterna placche, cenge e canali. Dalla sua cima si supera una zona frastagliata, ma con intagli meno profondi. Qualche salto e un'ultima calata in corda doppia (20 m) guidano alla sella a cui culmina il canalone NO, proprio ai piedi della cima valtellinese del Coca.



Dal pizzo di Coca verso le cime d'Arigna.



Tecniche di disarrampicata.



Nebbie e ombre.



Verso il Dente di Coca.

torna a salire. Un chiodo a pochi metri da terra ci indica la via, è un breve passaggio di IV e poi su, veloci, tra fessure, spuntoni, placche, piode. Un altro cordino indica una sosta attrezzata per le doppie, ma forse si passa anche senza corda. Mi abbasso e aggiro lo sperone roccioso, sono a strapiombo 3 metri sopra l'intaglio. "Si passa?" chiedono da sopra. "Si potrebbe saltare, non è difficile ma non bisogna aver paura". "Se passi allora salta!" Un allungo senza tentennamenti e sono dall'altra parte. Beno trova un'angolazione particolarmente invitante

per le riprese fotografiche e Caspocc esalta qui le sue grandi qualità di saltatore. Un'altra doppia (non evitabile) e siamo nei pressi dell'uscita del canale nord, classica salita primaverile da picca e ramponi. Gli ultimi metri e siamo sulla vetta valtellinese del Coca! A sud si scorge la vetta bergamasca, un paio di metri più alta, con una coppia di alpinisti che si apprestano a scendere. Relax time, condividiamo i nostri viveri riposando qualche minuto. Il Dente di Coca appare e scompare tra le nebbie che salgono dalle valli bergamasche. Autoscatto in

vetta e la compagnia riparte verso ovest. Cavalchiamo e superiamo abbastanza agilmente le cime d'Arigna tranne in un punto, dove nel tentativo di aggirare una calata decidiamo di assicurarci su una pacca esposta. E poi via, sempre attenti a cosa si prende in mano e a non lapidare i compagni facendo cadere di tutto. Su questo terreno multiforme e friabile, che mischia terra e rocce, Beno e Andrea si muovono con una naturalezza che, nonostante i progressi, non ho ancora assimilato. Soprattutto in traverso e nei canali incassati riescono a scendere in avanti, con la schiena alla parete, dove il mio istinto mi spinge invece a girarmi per aggrapparmi in cerca di solidi appigli ... peccato che non sia questo il posto migliore per trovarne! La loro tecnica lavora più in appoggio e compressione e qui questo è un indubbio vantaggio. Caspocc, con un'approccio più simile al mio, si trova leggermente attardato nei passaggi più ostici. Ma il ragazzo è giovane e ha talento, se seguirà i maestri valtelinesi in pochi anni non sarà da meno. Gli ultimi passaggi tecnici e siamo sul Dente! Ribaltiamo gli zaini per



In vetta al Dente di Coca.

spremerne gli ultimi viveri rimasti e via con l'ultima doppia di giornata per scendere dal Dente. Dal passo del Lupo traversiamo con facilità la vedretta, ormai completamente scoperta e solcata da rivoli d'acqua che la smagriscono di ora in ora. Passiamo sotto al bivacco Corti poi ripieghiamo sul vallone (dx) che si sta liberando della vedretta in drammatico ritiro. Tra rocce e lingue di neve traversiamo alti sopra le cascate per calarci al bivacco Resnati, da cui in tempo da record ci fiondiamo di corsa sul fondovalle per arrivare all'auto all'imbrunire (passo di Coca - Armisa in 1 ora e 30 minuti!!!).

Torno in montagna e trovo la mia felicità.

Torno a casa stanco ma ho ancora voglia di rocce, di fessure, di placche, di speroni, di guglie, di piode, di sfasciumi, di ganda, di neve, di ghiaccio, di cielo.

Ho negli occhi la vita piena di quelle ore e voglio correre, saltare, arrampicare, salire, aggrapparmi, tirarmi su e arrivare in cima per stringere la mano ai miei compagni.

Monte Disgrazia (m 3678)

CRESTA DI CORNA ROSSA

Testo Beno, foto Beno e Yotam

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Sulla cresta di Corna Rossa, nei pressi della cima di Corna Rossa.

© Le montagne divertenti - 13/44

Monte Disgrazia
(3678)

Cima di Corna Rossa
(3180)

Passo di Corna Rossa
(2836)



La cresta di Corna Rossa dalla morena sx del ghiacciaio di Preda Rossa.

PARTENZA: Predarossa.

ITINERARIO SINTETICO: Predarossa (m 1960) - rifugio Desio al passo di Corna Rossa (m 2836) - cima di Corna Rossa (m 3180) - monte Digrazia (cima centrale m 3620 e cima occidentale m 3678) - discesa per la cresta O - Predarossa.

TEMPO PREVISTO: 13-15 ore a seconda delle condizioni della cresta.

ATTREZZATURA RICHIESTA: ramponi, piccozza, corda 60m, qualche protezione veloce, casco, cordini e imbraco.

DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO: 4.5 su 6 / circa 1800 m con molti su e giù in cresta.

DETTAGLI: AD. Passi fino al IV. Cresta molto lunga, roccia generalmente eccezionale. Discesa su cresta facile (II/III) e ghiacciaio (PD).

Ed eccomi di ritorno dal tour de force delle gare di corsa di metà agosto.

Arrivano a trovarmi due ragazzi israeliani: Yotam e Yotam.

Uno di loro è già stato qui l'anno scorso.

L'ho conosciuto a Chiareggio e parlandogli gli ho fatto venir voglia di provare a fare alpinismo.

È tornato quest'anno con un amico, hanno letto un manuale sulla montagna e, da soli e senza alcuna esperienza precedente, hanno salito confortati dalla sola teoria il Bianco, il Rosa e il Gran Paradiso.

Voglio offrire loro una esperienza diversa,





Fotografando le nebbie dal passo di Corna Rossa (foto Yotam Ben-Horin).



Sulla cresta oltre la cima di Corna Rossa.

lontana dalle classiche, lunga e selvaggia, così notte tempo penso alla cresta S del Disgrazia, detta Cresta di Corna Rossa, una di quelle vie antiche che da anni vorrei fare. È una realizzazione di fine Ottocento. Parte dal rifugio Desio e si innesta sulla cresta SE (quella che sale dal Cassandra) in corrispondenza del complesso sistema di torri che si snoda per 500 metri a E della vetta principale.

Partiamo alle 4.30 da Predarossa. Con noi anche Roby G. e Matteo Tarabini. Siamo alla Desio già alle 7. Paesaggio favoloso: un lago di nubi nasconde le basse quote, mentre a N il cielo è striato dai cirri.

Si inizia ad arrampicare sulla cresta dritti verso N. La roccia è ruvidissima, rossa e molto tagliente. Una torre dietro l'altra, molte delle quali si aggirano per cenge o si salgono per camini e siamo ai m 3180 della **cima di Corna Rossa (ore 1 dalla Desio)**.

Il Disgrazia è ancora lontanissimo, il paesaggio ancor più bello per i laghi di Cassandra che occhieggiano a dx.

I ghiacciai del Disgrazia sono martoriati oltre ogni misura dal susseguirsi di anticicloni africani torridi e da un inverno tutt'altro che nevoso.

Riprendiamo la cresta, sfruttando di volta in volta delle cenge che ci evitano di fare gli equilibristi su filo esposto.

Arriviamo però a una torre da cui pare non si scenda. Dietrofront, per poi aggirarla dopo aver disarrampicato su un canale lato Predarossa (III).

La lontananza della vetta e le difficoltà inaspettate decimano il nostro esercito e rimaniamo solo io e i ragazzi israeliani. Matteo e Roby divallano per un *valüsc'*.

Si continua salendo a una torre imponente, poi per interminabili frastagliature e cenge che, dopo un'ultima massiccia elevazione aggirata da sx, portano a una ampia



sella sfasciumata (m 3300 ca., ore 2), posta proprio al culmine del ghiacciaio a SE del Disgrazia, detto ghiacciaio di Cassandra Est.

Le rocce sono incredibili e alternano tratti color fuoco a fasce di serpentino lucido, a fibre di amianto o depositi grigiastri sempre di amianto che assomigliano a saldature a stagno.

Saliamo una lunga rampa di pietrame fino a portarci alla base dello sperone roccioso che s'innesta nella cresta SE all'altezza della vetta centrale del Disgrazia. Questo tratto non è affatto banale e, forse per un mio errore di tracciato, dobbiamo tirar fuori la corda su un tiro da 30 metri il cui ingresso, su una strettissima fessura a incastro, supera abbondantemente il IV grado.

Poco tempo ed eccoci sulla elevazione a m 3620, detta **vetta centrale del Disgrazia (ore 2)**.

Il paesaggio è diventato severo, sia per gli strapiombi, sia per la vista sul ghiacciato versante settentrionale della montagna. Il bivacco Rauzi è davanti a noi, a circa 500 metri in line d'aria.

Dalla cima pare d'obbligo la calata sul lato O, questo perchè in corrispondenza della sosta attrezzata la vista non lascia sperare in alternative.

In realtà il canale in cui ci caliamo non è affatto verticale e, anzi, offre cenge e



Le coreografie della cresta.

Aspetta che guardo se si passa!



appigli per una delicata disarrampicata, ma dovevamo pensarci prima di buttar le doppie!

Saliamo la guglia successiva, poi su e giù per qualche breccia fino ad arrivare, dopo una discesa appoggiandosi all'ombroso lato N, a una torretta con lastrone appoggiato.

Lo raggiungiamo da sx, per poi contornarlo e vincerlo a N, passandoci a turno gli zaini da uno stretto varco tra la lastra e le rocce a cui poggia (III+). Ancora 5 metri non banali ed ecco guadagnata la cima dell'ennesima torretta.

Le difficoltà scemano e in breve siamo al bivacco, quindi in vetta dove ci addormentiamo nella pace più assoluta (**monte Disgrazia, m 3678, ore 1.15**).

Chi l'avrebbe mai detto che era così lunga? Però forse non avrei mai pensato di trovare una roccia così bella.

I ragazzi sono entusiasti. Il passaggio dai classici dell'alpinismo alle vie dimenticate li ha sorpresi ed emozionati tanto da dirmi che è stato uno dei giorni più belli della loro vita!

Sono le 16.30 che inizia la via verso casa. La normale (cresta O) è davvero banale a confronto di quanto salito. Oramai conosco i passaggi a memoria, e forse è anche questo che mi fa sembrare tutto facile. Sulla vedretta c'è infine ghiaccio vivo, ma a quest'ora è ridotto ad una granita mezza sciolta che ci accompagna alla morena, quindi nuovamente al sentiero per **Predarossa (ore 5 dalla vetta)**.

Gran bel giro!

© *Le montagne divertenti* - 17/44

La placca che conclude l'unico passaggio complicato della giornata. Sullo sfondo la cresta percorsa.



La calata dalla cima centrale.



Ci siamo quasi: ecco il Rauzi!

Yotam e Yotam proseguono sulla cresta SE dopo la calata.

© Le montagne divertenti - 18/44



L'ultimo tratto della nostra via visto dalla vetta.

CRESTA SO DEL ROSEG

- testo Beno

- foto Beno, Pietro Pellegrini e Giorgio Urbani

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



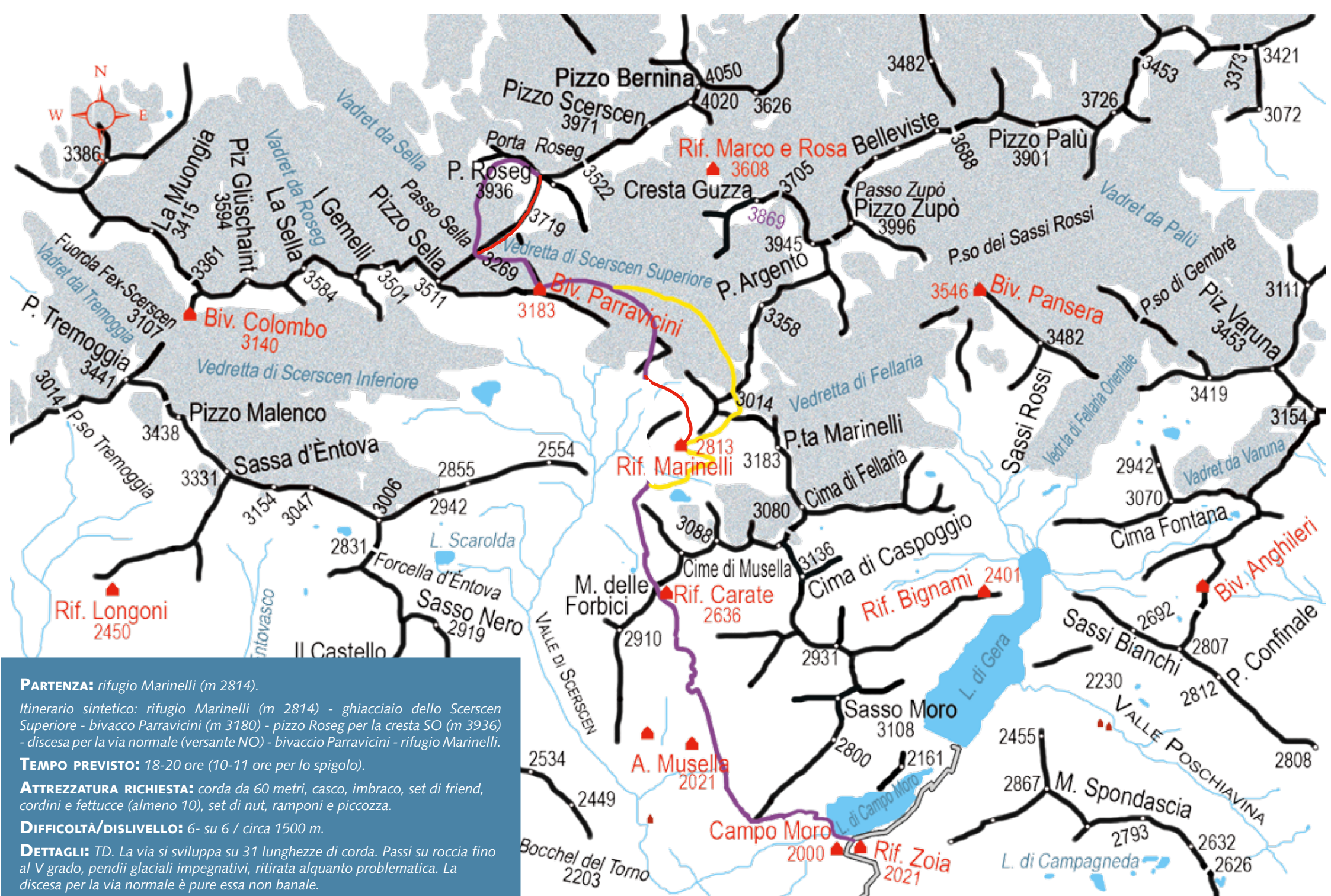
III SETTORE: È FATTA!

II SETTORE: SUCCESIONE DI
GUGLIE DIFFICILI

I SETTORE: RIPIDO E DIVERTENTE

È la più bella realizzazione alpinistica di questa estate, e forse che io abbia mai fatto in assoluto se si considera puramente l'aspetto tecnico. È una via selvaggia in quota di ben 31 lunghezze con 2 calate, il ritiro è difficilissimo, come abbiamo constatato sulla nostra pelle a luglio quando un temporale ci ha costretto a 10 calate da 60 metri con ancoraggi su materiale mobile!

Il tracciato dello spigolo SO del Roseg visto dal sentiero Carate-Marinelli.



PARTENZA: rifugio Marinelli (m 2814).

Itinerario sintetico: rifugio Marinelli (m 2814) - ghiacciaio dello Scerscen Superiore - bivacco Parravicini (m 3180) - pizzo Roseg per la cresta SO (m 3936) - discesa per la via normale (versante NO) - bivacco Parravicini - rifugio Marinelli.

TEMPO PREVISTO: 18-20 ore (10-11 ore per lo spigolo).

ATTREZZATURA RICHIESTA: corda da 60 metri, casco, imbraco, set di friend, cordini e fettucce (almeno 10), set di nut, ramponi e piccozza.

DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO: 6- su 6 / circa 1500 m.

DETTAGLI: TD. La via si sviluppa su 31 lunghezze di corda. Passi su roccia fino al V grado, pendii glaciali impegnativi, ritirata alquanto problematica. La discesa per la via normale è pure essa non banale.

Alla penultima calata sotto l'acqua durante la fuga al termine del nostro primo tentativo alla cresta SO del Roseg (3 luglio 2012).



20 agosto 2012

Vi racconterò di questa nostra grande avventura sulla cresta SO del pizzo Roseg, una lama lunghissima definita dalla *Guida ai monti d'Italia* "la più ardita e pronunciata cresta" del gruppo del Bernina, naturale completamento della straordinaria bellezza del pizzo Roseg.

Il tentativo portato avanti in una giornata uggiosa e andato fallito 1 mese fa (un temporale ci ha costretto a fuggire al termine del primo dei tre settori in cui si può dividere l'ascensione - ghiacciaio raggiunto con sole 10 calate da 60 metri ancorandoci a rocce malsicure!) ci ha fatto riflettere su metodi per velocizzare le salite su un terreno così vario, esposto e pericoloso: siamo così giunti alla conclusione geniale che queste vanno affrontate solo col bel tempo!

Così il 20 agosto rieccoci all'attacco: io, Andrea, Giorgio e Nicola. Partiamo alle 4 dalla Marinelli, dove eravamo giunti ieri sera con Pietro che ha rinunciato a causa di una distorsione e coi 2 Yotam che andranno a farsi il giro delle Tre Mogge. In 2 ore siamo alla base della possente cresta che s'innalza dal passo Sella. Qualche problema a saltare sulle rocce dal ghiacciaio a causa del profondo buco che c'è tra i due, poi, levati i ramponi, si inizia.

2 tiri per guadagnare il filo, un paio di scariche di pietra pericolosissime che quasi lapidano Nicola (la mia vendetta per il suo tentato omicidio nei miei confronti sullo spigolo Gervasutti alla cima di Val Bona!) e poi lo si galoppa sullo spartiacque di pietre rossicce più solide.

3° tiro - giriamo a sx la cresta per riguadagnarla su un testone roccioso.

4° tiro- alcune frastagliature ci portano alla base di un'alta torre. Sostiamo qui, benché avanza ancora molta corda, ancorandoci a dei blocchi di roccia chiara.



5° tiro - aggiriamo il torrione sulla sx, dove un canale marcio ci riporta sullo spartiacque in corrispondenza di una stretta breccia a cui si accede superando un massone incastrato. Si prosegue salendo un gradone di roccia soda (3m, IV-), quindi una facile placca arriva ai piedi di un dente terrificante;

6°-7°-8° tiro - la dorsale diventa di roccia più sana e divertente. Senza via obbligata né particolari difficoltà si chiudono questi 3 tiri facili;

9° tiro - il filo si assottiglia e, oltre uno stretto colletto, saliamo una specie di camino che ci porta ad una terrazza panoramica ricca di genepì. Anche questa è una lunghezza breve, ma se si proseguisse oltre le corde si incastrebbero negli spigoli.

Nicola e Giorgio sono un po' attardati, per cui li aspettiamo e mescoliamo le cordate. In affari così delicati è meglio che chi ne ha si sacrifichi e chi è un po' stanco riposi per poter poi poter dare il cambio più avanti. Non è una gara, ma una cordata: l'unico successo è quello di tutti assieme, per cui bisogna usare tattica e prudenza.

10° tiro - la via si impenna su un pilastro piuttosto esposto (IV), quindi ci si fronteggia un passaggio piuttosto repulsivo: un salto di roccia chiara

solcato nel mezzo da una fessura larga 10-15 cm. Nella sua parte bassa sono incastrati un nut ed un chiodo.

11° tiro - la roccia bianca è molto scivolosa e il passo complicato (fessura, 6 m, V). Non è banale averne la meglio. Non è difficile proteggersi coi friend, ma quassù anche solo una botta al ginocchio si rivelerebbe pericolosa. Oltre il salto ci si avventura in un corridoio tra fra massi incastrati e si esce su una selleta.

12° tiro - facile. Traversiamo a sx su roccia friabile, poi un canalino ci porta su un pianerottolo.

13° tiro - Andrea con Nicola passa per il canale di sx (IV-, roccia pessima all'uscita), io faccio lo sborone e mi butto sui precipizi del lato S. Tribolo un po' (V/V+), ma è una lunghezza bellissima! Giorgio, che è all'altro capo della corda, conferma.

14° tiro - pieghiamo a sx e, dopo un muro con sassi lubrici, siamo alla base del canale che solca in due la grande torre, punto in cui termina il primo dei tre settori in cui l'acresta SO del Roseg può essere divisa. Non occorre certo forzare quel canale, ma si aggira per cenge e placche la torre di dx sulla dx.

15° tiro - senza via obbligata, una



Sotto il torrione strapiombante al termine del 5° tiro.



11° tiro. Cerchiato il crepaccio in cui è volato Nicola. Si vede lbene la parte bassa della cresta. ©Le montagne divertenti - 25/44

fascia di roccia malsana ci regala il panerottolo in cima alla torre presso cui pranziamo.

Ci troviamo poco sopra i m 3600. Alla faccia di chi nega il riscaldamento globale, a questa quota è pieno di genepi! Lo raccolgo per farne un liquore esclusivo: 1000 euro a bicchierino! Pranziamo con la consapevolezza che è già tardissimo: è ancora molto molto lunga. Guardando avanti non si capisce assolutamente cosa ci aspetta.

Ripartiamo e la fretta mi fa quasi perdere il conto dei tiri!

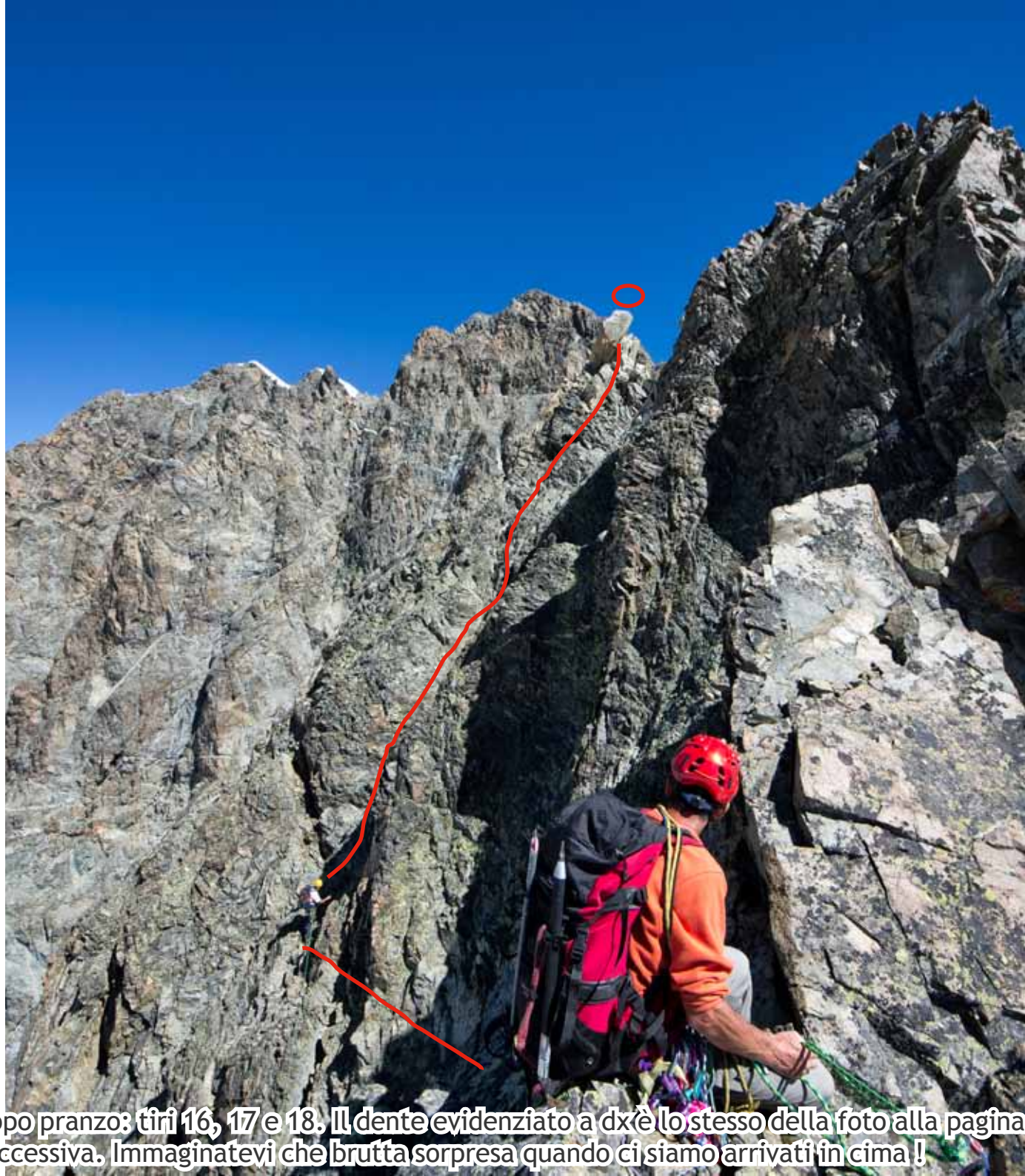
Due lunghezze (16°-17°) appoggiando a N e ci si presenta innanzi a noi uno scenario spaventoso. Una successione impressionante di denti affilatissimi e aggettanti. Parrebbe che qui non ci sia verso di passare, invece 2 doppie verso S, poi un traverso delicato, quindi 2 tiri complessi (18°-19°) individuati dopo vari tentativi (IV+, V-; la sosta intermedia è in una specie di strettissimo corridoio sospeso sul baratro della parete S) e siamo a capo del problema.

È faticoso scalare queste rocce, sia perchè non conosco la strada (non leggo mai le relazioni prima di partire per non togliermi il gusto dei primi che l'anno percorsa: G. e C. Stewart, Ferdinand Summermatter con la celeberrima guida Alphonse Simond il 30 luglio 1909), sia perchè sono esposte, sia perchè sono marce e devi stare attento non solo a non precipitare assieme a qualche appiglio a cui hai affidato le tue speranze, ma anche a che questo appiglio non vada a colpire qualcuno degli altri 3 che seguono.

Siamo al 20° tiro. Grazie a una pericolosa



Tiro 13. Ai piedi della torre bifida che segna la fine del primo settore, lo sono il puntino che si sta andando a complicare la vita sullo sperone a dx (V+). Per fortuna ho molti friend con me!! Indicata anche l'uscita del tiro successivo.



Dopo pranzo: tiri 16, 17 e 18. Il dente evidenziato a dx è lo stesso della foto alla pagina successiva. Immaginatevi che brutta sorpresa quando ci siamo arrivati in cima !



Tiro 19. Abbiamo superato le torri strapiombanti che vedete alle spalle di Giorgio. Non ho foto dall'altro versante, ma vi assicuro che quando siamo arrivati in cima alla prima la vista era ancora più impressionante che da questo lato!

placconata sporca di neve, aggiriamo qualche torretta sul lato S, quindi un tratto appoggiando a N (**21° tiro**), dove per poco non parto assieme a una frana di blocchi bianchi. È stata davvero una brutta esperienza perchè una decina di massi, su cui stavo camminando, si sono mossi tutti assieme; anche la sosta era stata attrezzata su uno di quei maledetti blocchi bianchi, così se la corda fosse andata in tensione pure Giorgio mi avrebbe seguito nella caduta; ho dovuto mettermi a correre controcorrente fino ad appendermi alla parete di roccia più sana che stava 5 metri sopra. Un boato e una nuvola di polvere, ma per fortuna nessuno di noi ne faceva parte!

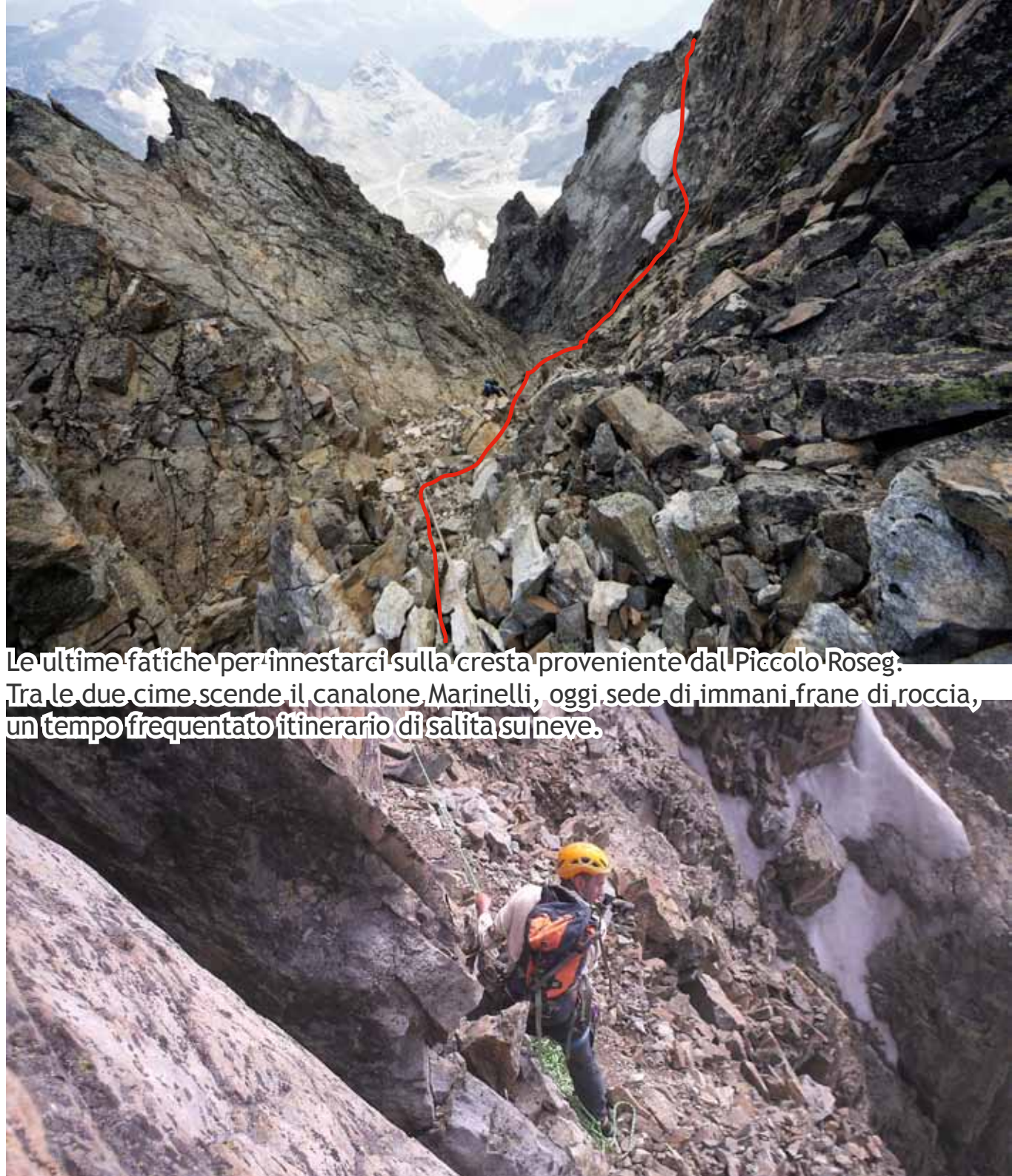
Sentiamo le pale di un elicottero, ma non lo vediamo. Poi sbuca da dietro. Svizzero. Qualcuno si sarà fatto male.

Risaliamo nuovamente sul filo con qualche difficoltà (**22° tiro**, IV+), quindi, discesi grazie a una specie di cengia-corridoio, contorniamo da dx i problemi: la roccia rossa, benché tutta fratturata, è un po' più affidabile!

Qui è un traverso di 2 lunghezze (**23° e 24° tiro**), poi posso urlare : “Vedo la luce in fondo al tunnel!”. La cresta E non è più tanto lontana. Uscita delicata, quindi traversiamo su ghiaietta, poi risaliamo l'ennesimo canale (**25°-26° tiro**).

Sono 5 ore che né beviamo, né mangiamo, né pisciamo. Come degli automi le nostre due cordate ripetono velocemente la sequenza arrampicata - sosta, scambio attrezzatura - arrampicata. Siamo persi in un labirinto di detriti appoggiati sopra dei precipizi spaventosi. Dove la roccia è sana le difficoltà sono alte, dove non si deve arrampicare si deve stare attenti a qualsiasi cosa a cui ci si appoggia: vien giù tutto.

Altre 3 semplici lunghezze e ci innestiamo sulla cresta SE, quella che viene dal Piccolo Roseg, proprio a un tiro e



Le ultime fatiche per innestarci sulla cresta proveniente dal Piccolo Roseg. Tra le due cime scende il canalone Marinelli, oggi sede di immani frane di roccia, un tempo frequentato itinerario di salita su neve.

mezzo dalla vetta (**pizzo Roseg, m 3936**).

È fatta! Dopo 10 ore in via stavo quasi perdendo le speranze di riuscire a non bivaccare in giro.

Ci stringiamo le mani, sono le 18:40, la nostra esultanza è smorzata dai tuoni di un temporale che, al momento, sta flagellando il piz Morteratsch e presto sarà sulle nostre teste.

Fulmini quassù significherebbe essere nei guai, dover allontanarsi da piccozze e attrezzi metallici fische smette, o dover scendere con l'elettricità che ti si può scaricare adosso da un momento all'altro.

È impressionante come ci si senta nullità quassù. Ogni alito di vento, ognuno dei mille massi che continuamente rovinano a valle, ognuno dei buchi del ghiacciaio, anche senza un tuo minimo errore potrebbe portarti via da un momento all'altro. Ma questo senso di impotenza aumenta la meraviglia e la gioia di trovarci quassù, piccoli spettatori dello spettacolo della Natura.

Micro sosta per cibo, acqua e pipì, poi scendiamo velocissimi dalla normale. La nebbia ci porta via spesso la visuale, per fortuna questo lato lo conosciamo bene. Il ghiaccio è buono e i ramponi lavorano bene. Crepacci aperti pochi. Sotto l'anticima di quota 3594 inizia a piovere e grandinare. Non ci possiamo fermare. La mia barba non segnala tensione nell'aria, per cui chi se ne frega se ci laviamo con la pioggia!

Il canale per il ghiacciaio pensile lato O è sciolto, si va giù per un colatoio di detriti smossi da un ruscelletto gonfiato dalla pioggia. La traversata del ghiacciaio verso sx, infine, è molto più facile del previsto.



Al 31° tiro il sorriso di Nicola si accende: la vetta è appena lì davanti a noi. In alto: foto di vetta.

Alle 20:30, oramai stanchi morti, fradici per il temporale preso scendendo dalla via normale, stiamo risalendo poco concentrati al passo Sella per rientrare in Marinelli.

Manca poco al valico, quando Andrea, legato in cordata con Nicola, sprofonda in un crepaccio nascosto dalla neve. Con 3 bracciate a farfalla però riesce a guadagnarne la sponda opposta aggrappandosi a non si sa cosa.

Il buco è largo oltre 3 metri.

Mi avvicino e tasto con la piccozza.

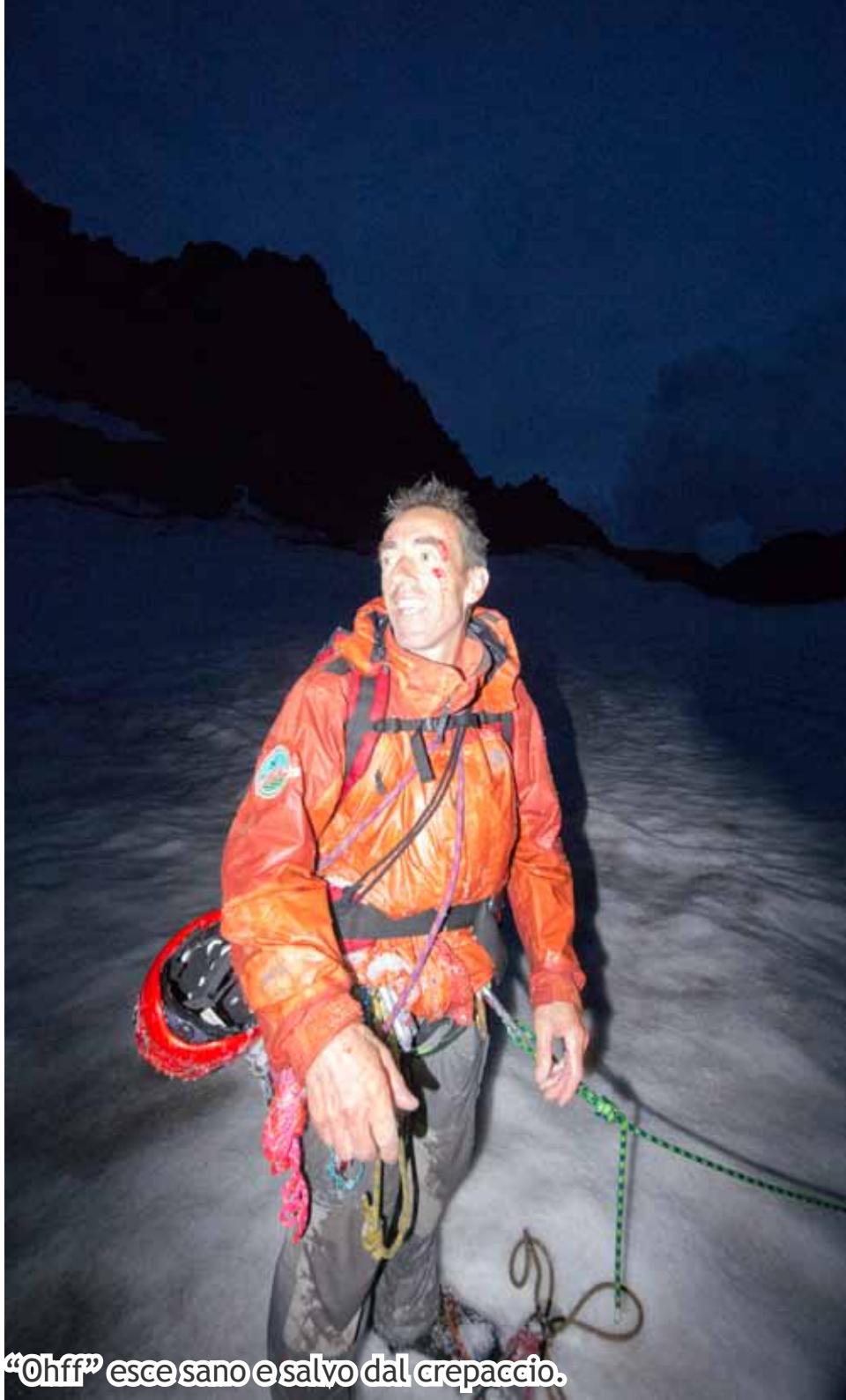
Traversare qui pare follia: la voragine si allarga sotto i nostri piedi. Non c'è un ponte solido.

"Ragazzi, qui non si passa!", grido.

Ma Nicola, preso forse dalla stanchezza, forse da un eccesso di onnipotenza ribatte con sufficienza: "Ohff!", e fa un passo avanti.

"Gnam gnam" dice il crepaccio mentre se lo ingoia.

Lui sparisce sotto, mentre Andrea con molto sforzo riesce a bloccarsi ed arrestarne la caduta



“Ohff” esce sano e salvo dal crepaccio.

dopo qualche metro.

La neve è marcia e la corda, tagliando lo spigolo del buco, fa ulteriormente abbassare Nicola negli abissi.

Chiamiamo Nicola più volte, ma non sentiamo la sua voce. C'è un attimo di preoccupazione.

Giorgio mi tiene la corda tesa e mi avvicino alla bocca del crepaccio.

Richiamo e Nicola risponde, o meglio, solo dalla bocca del crepaccio è possibile sentire la sua voce.

È sospeso nel vuoto e non vede il fondo, nè riesce a toccare le pareti perchè la voragine è fatta come a campana.

"Fate di corsa" ci grida Andrea.

"Mangiamo un panino, poi ci mettiamo al lavoro, tanto il Giana è vecchio e può aspettare. Se sei stufo taglia la corda e vieni a far merenda con noi! Il coltello è nel sacchetto con la bresaola" rispondo scherzando e allo stesso modo intelaiamo tutti i nostri discorsi per sdrammatizzare.

Non avevo mai visto cadere qualcuno in un crepaccio. Leggende alpinistiche raccontano che, senza i nodi di Batman, paranchi e altre cose a me ignote, non ci sia verso di recuperarle; il mio buon senso mi dice di non crederci.

Chiediamo a Nicola se è pieno di figa lì sotto, e lui ci ribadisce che è sospeso per

© *Le montagne divertenti* - 31/44

aria ed è tutto buio "È larghissimo e molto fondo, anche se non capisco quanto".

Poi aggiunge "Non c'è figa."

Allora iniziamo a preoccuparci: deve essere davvero triste stare in un crepaccio.

Rovescio il mio zaino per terra, recupero il frontalino e lo lego ad un capo della corda, dove metto anche un moschettone a ghiera, così da permettere a Nicola di prendere con facilità il capo della corda e agganciarsi.

Giorgio prepara un ancoraggio con la piccozza e lì ci leghiamo la corda con la piastrina.

È buio, ma siamo estremamente rapidi.

Calo la corda nel buco e, dopo alcuni tentativi a vuoto, Nicola ci si appende.

"Oh... issa; oh.... issa".

7-8 colpi a tirar di braccia con tutta la forza che abbiamo, bloccando nella piastrina quanta fune recuperiamo, ed ecco le mani di Nicola uscire alla luce e cercare disperatamente qualcosa a cui aggrapparsi, ma non c'è verso di saltar sù: il nodo sulla corda si incastra sul bordo.

Andrea ha già allentato la sua corda ed è dall'altra sponda che ci osserva perplesso.

Punto anche la mia picca e gli lego uno spezzone di corda pieno di nodi.

Nicola la afferra e si trascina fuori con le sue forze.

Ci siamo! Tutti sani e salvi in meno di 5 minuti.

Lui è fradicio, infreddolito e un po' ammaccato.

Sanguina dalla fronte, ma ora ha una bella storia da raccontare ai nipoti quando gli chiederanno perchè gli amici lo chiamano : "Ohff!"



Notte al bivacco Parravicini.



Il risveglio a la discesa nel ghiacciaio dello Scerscen Superiore.

È notte, abbiamo 2 frontalini su 4 che non vanno, o meglio Giorgio il suo non l'ha nemmeno. Il ghiacciaio e i successivi crepacci golosi sono illuminati dai soli lampi che si fanno sempre più fitti.

Siamo riusciti ad avvisare casa e Gigio (il gestore) in Marinelli, per cui decidiamo di passare una notte insonne nello spartano ma provvidenziale bivacco Parravicini (m 3182) sul ghiacciaio dello Scerscen Superiore, per raggiungere la Marinelli solo l'indomani. Appena entrati nello sgabbiotto di lamiera il temporale ci fa sentire di cos'è capace e scuote il bivacco con veemenza. Appena in tempo!

Notte insonne per la scomodità di quei letti/amaca di tela, per il freddo (siamo tutti bagnati) e per la sete (siamo in giro dalle 4 e abbiamo avuto a disposizione solo 1 litro e mezzo a testa e ora ci rimane solamente mezzo litro di tè e una schifosissima redbull in 4). Abbiamo la bocca impastata e non mangiamo quasi nulla per paura di ingozzarci col cibo! Solo alle 6 di mattina, scaldati dai primi raggi di sole, riusciamo a prender sonno.

Perciò arriviamo in Marinelli che son quasi le 11, dove ci gustiamo la meritata birra e Nicola può vantarsi della sua disavventura.





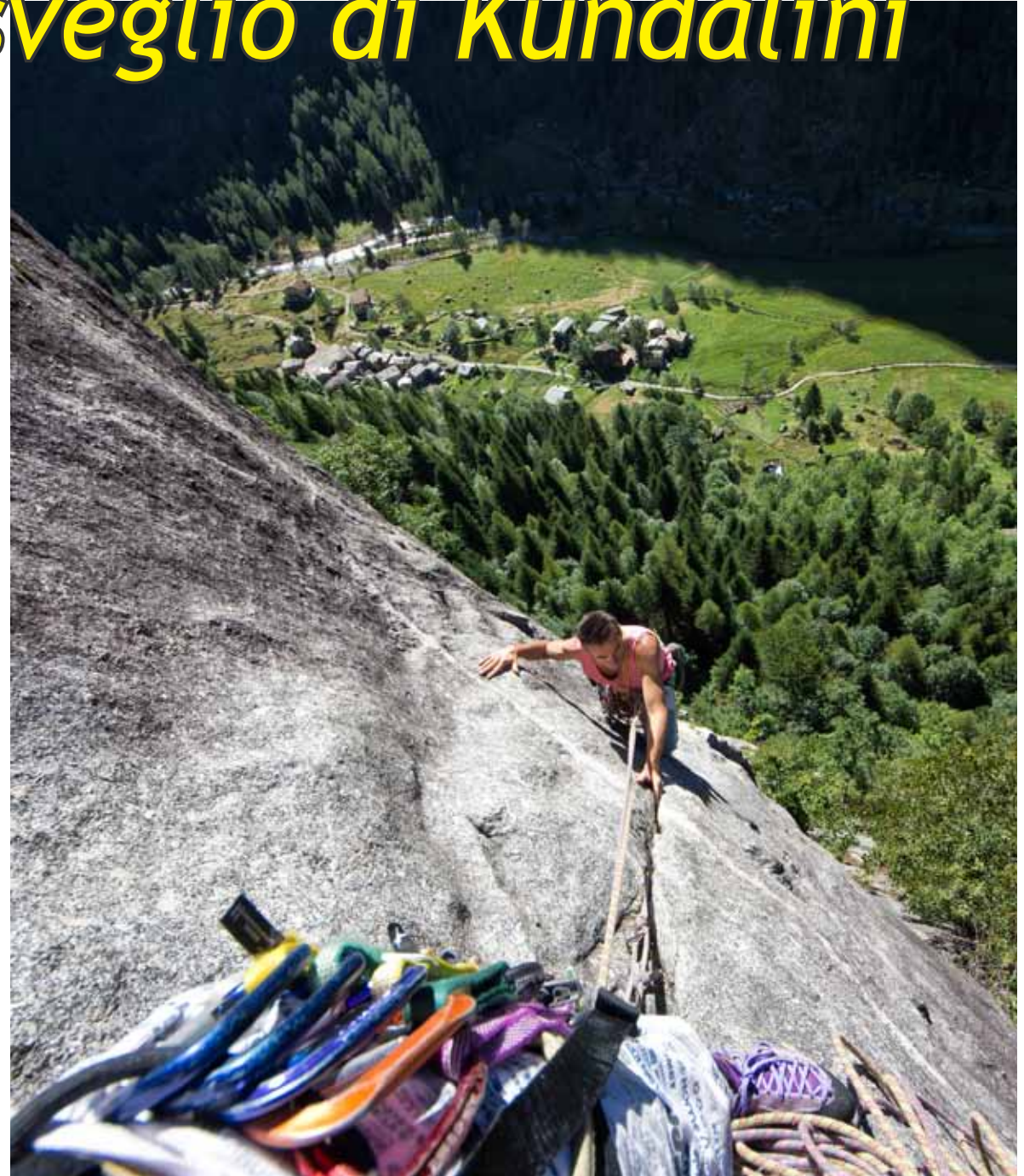
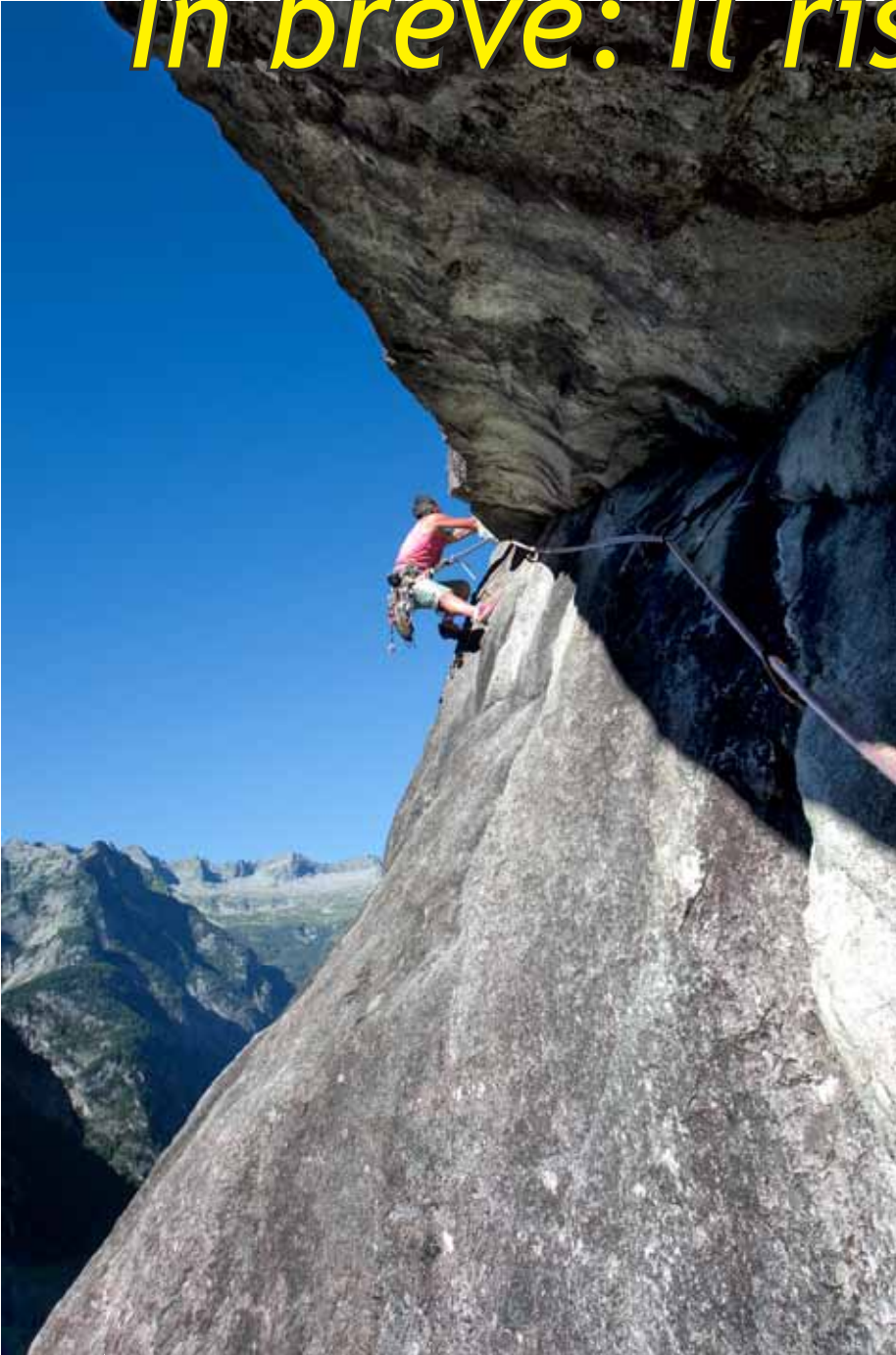
Il Roseg dal ghiacciaio dello Scerscen Superiore.



Dopo una storia del genere, tutti penseranno che queste cose sono da incoscenti, ma in realtà in queste lunghissime ore di scalata non c'è mai stato un momento né di paura, né di sconforto. Tutta la tensione si è sempre trasformata in concentrazione e di queste giornate non mi sono rimasti altro che bellissimi ricordi di amicizia, fatica e condivisione, di pace e armonia con le immense pareti che ci circondavano, quasi a proteggerci dalla vita di tutti i giorni che è ben più pericolosa perché, a volte, fa precipitare senza avere alcuna parete.

Finalmente in Marinelli: si brinda!!!


In breve: Il risveglio di Kundalini



Val di Mello, 27 agosto 2012. Servizio fotografico su “Il risveglio di Kundalini”. A sx il II tiro (VII-) e a dx Nicola sale a incastro “La Serpe”, il III tiro (V+). Sullo sfondo Cascina Piana.



Evitando “L'arco”, ci portiamo su un tiro semplice (IV-), ma molto panoramico e certamente più adatto ai nostri scopi di foto paesaggistiche. Sullo sfondo è la valle della Merdarola.



L'ultima rogna:
l'uscita dell'VIII tiro (VI-), il penultimo,
poi le difficoltà scemano decisamente.
Bellissima inquadratura sulla val di Mello,
sulla val Cameraccio e il Disgrazia.

Altre gite (ancora Disgrazia!)



Sulla sella di Pioda all'inizio della cresta NO del monte Disgrazia oggi sporca di neve (9 settembre 2012, foto Beno).



Giornata trafficata, quasi caotica, così, nell'attendere il deflusso del traffico, ci rifugiamo al bivacco Rauzi, posto poco sotto la vetta, visibile in alto a sx, ma sconosciuto ai più.



Scopone a 5 posti per una discesa più veloce!



E' quando tutti se ne sono andati: foto in vetta.



In discesa verso l'innocuo ma temutissimo Cavallo di Bronzo.



Parte alta del ghiacciaio: meglio ramponare!

CORSO AVANZATO DI FOTOGRAFIA

- post processing con l'ausilio delle funzioni avanzate di Adobe Photoshop CS5



in collaborazione con



**Il doposcuola
di Eva**



**Biblioteca
di Albosaggia**

organizzano

CORSO AVANZATO DI FOTOGRAFIA

Impara con l'ausilio delle funzioni avanzate di **Adobe Photoshop CS5** a tarare e modificare le immagini professionalmente, ottimizzandole sia per la visione a schermo, che per i service di stampa.

Livelli, maschere, spazi colore, contrasti, curve, correzione selettiva del colore, pennelli, gradienti, ombre - luci, sono solo alcune delle numerose funzioni grazie a cui potrai migliorare la qualità delle tue fotografie.

A guidarti in questo mondo sarà Beno, editore e grafico della rivista di alpinismo e cultura alpina *Le Montagne Divertenti* e fotografo dell'agenzia Clickalps.

Il corso si articola in 5 lezioni teoriche serali (10 ore) e 1 escursione giornaliera con Beno e l'accompagnatore di media montagna Nicola Giana.

info e iscrizioni: www.ildoposcuola.it - tel. 339.8854141
www.lemontagnedivertenti.com - Biblioteca di Albosaggia (tel. 0342 211378)

per i corsi base consulta: www.ildoposcuola.it

CALENDARIO SESSIONE OTTOBRE/NOVEMBRE:

Zona Morbegno

sede: il Doposcuola di Eva, Via Forestale, 55 - Morbegno (SO), tel. 339.8854141

orari: dalle 20:30 alle 22:30

date sessione ottobre/novembre: lezioni: lun 22-10, mer 24-10, lun 29-10, mer 31-10, lun 5-11

Zona Sondrio

corso avanzato post processing con Adobe Photoshop

sede: biblioteca di Albosaggia, Via Coltra, 44 - Albosaggia (SO), tel. 0342211378

orari: dalle 20:30 alle 22:30

date sessione ottobre/novembre: mar 23-10, gio 25-10, mar 30-10, mar 6-11, gio 8-11

Escursione guidata

Si effettuerà sabato 3 oppure domenica 4 novembre. Meta: laghi del Teo (m 2350), luoghi selvaggi con paesaggi mozzafiato. Ritrovo ore 7 alla basilica di Tirano.

Un gruppo salirà da Malghera (m 1960) e raggiungerà i laghi dopo aver vinto il passo del Valenaccio (m 2848), per poi scendere a Sfazù (m 1622).

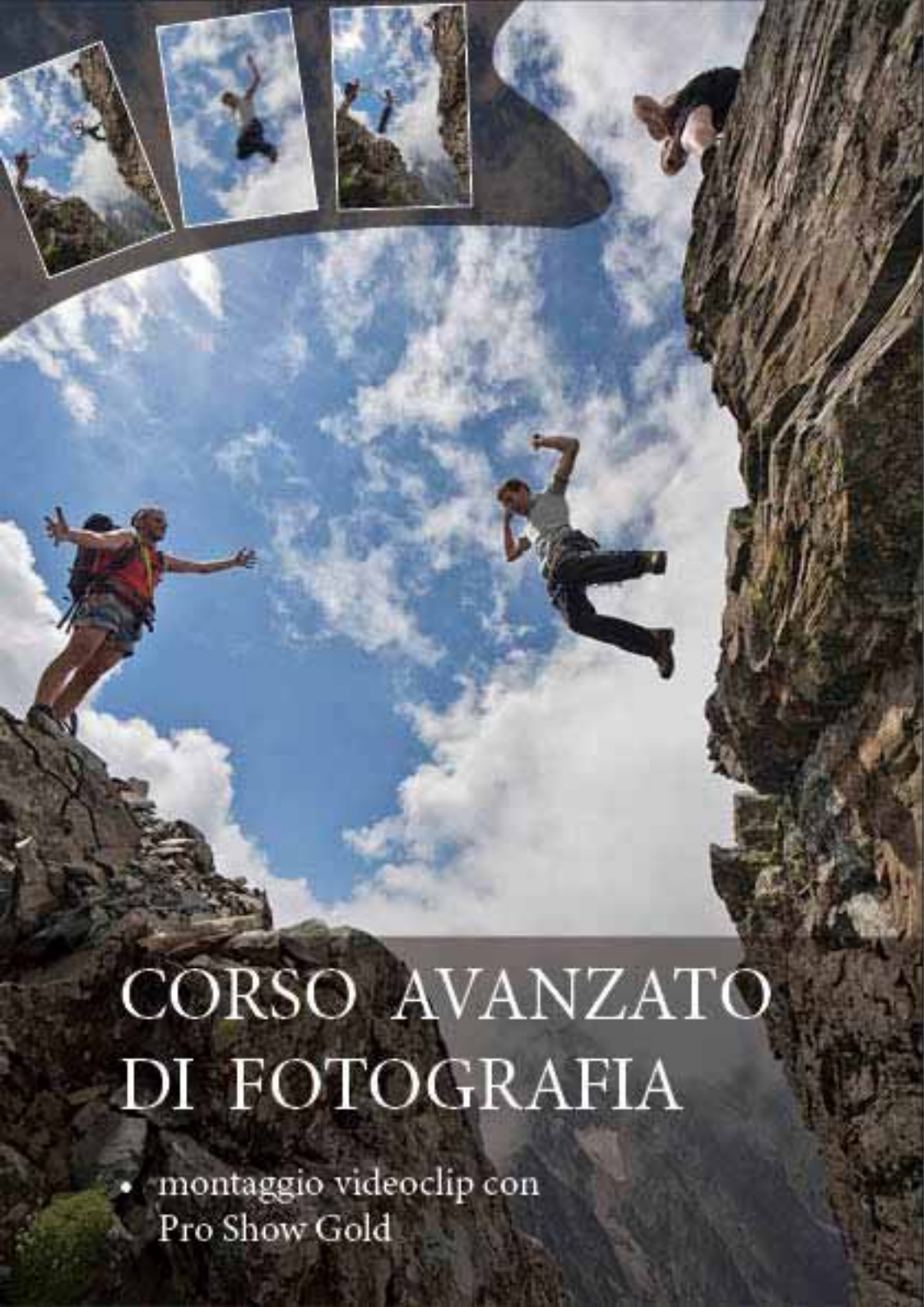
L'altro gruppo farà il giro inverso. Ci si scambieranno le automobili per infine ritrovarsi nuovamente a Tirano.

Dislivello in salita: m 1100/1400. Tempo richiesto 6-8 ore.

È anche possibile, per chi volesse camminare meno, raggiungere semplicemente da Sfazù i laghetti (2 ore e 30) e far ritorno dalla stessa comoda via.

Iscrizioni e info: consulta il sito www.lemontagnedivertenti.com (clikka sul banner a sx in home page)!

A dicembre e gennaio seguirà.....



CORSO AVANZATO DI FOTOGRAFIA

- montaggio videoclip con Pro Show Gold



in collaborazione con



organizzano

CORSO AVANZATO DI FOTOGRAFIA

Fare belle foto non basta, bisogna anche saperle mostrare.

Presenta i tuoi lavori con animazioni accattivanti e dinamicità: impara a catalogare, scegliere, ordinare le fotografie e le musiche per montare filmati che sapranno sorprendere grazie al potente ed economico Photodex ProShow Gold.

A guidarti in questo mondo sarà Beno, editore e grafico della rivista di alpinismo e cultura alpina Le Montagne Divertenti e fotografo dell'agenzia Clickalps.

Il corso si articola in 5 lezioni teoriche serali (10 ore) e 1 escursione giornaliera con Beno e l'accompagnatore di media montagna Nicola Giana.

info e iscrizioni: www.ildoposcuola.it - tel. 339.8854141
www.lemontagnedivertenti.com - Biblioteca di Albosaggia (tel. 0342 211378)

per i corsi base consulta: www.ildoposcuola.it